Giuseppe Catapano

ANTICHITÀ DELLA LINGUA ALBANESE

(...anche Cristo parlò questo idioma)

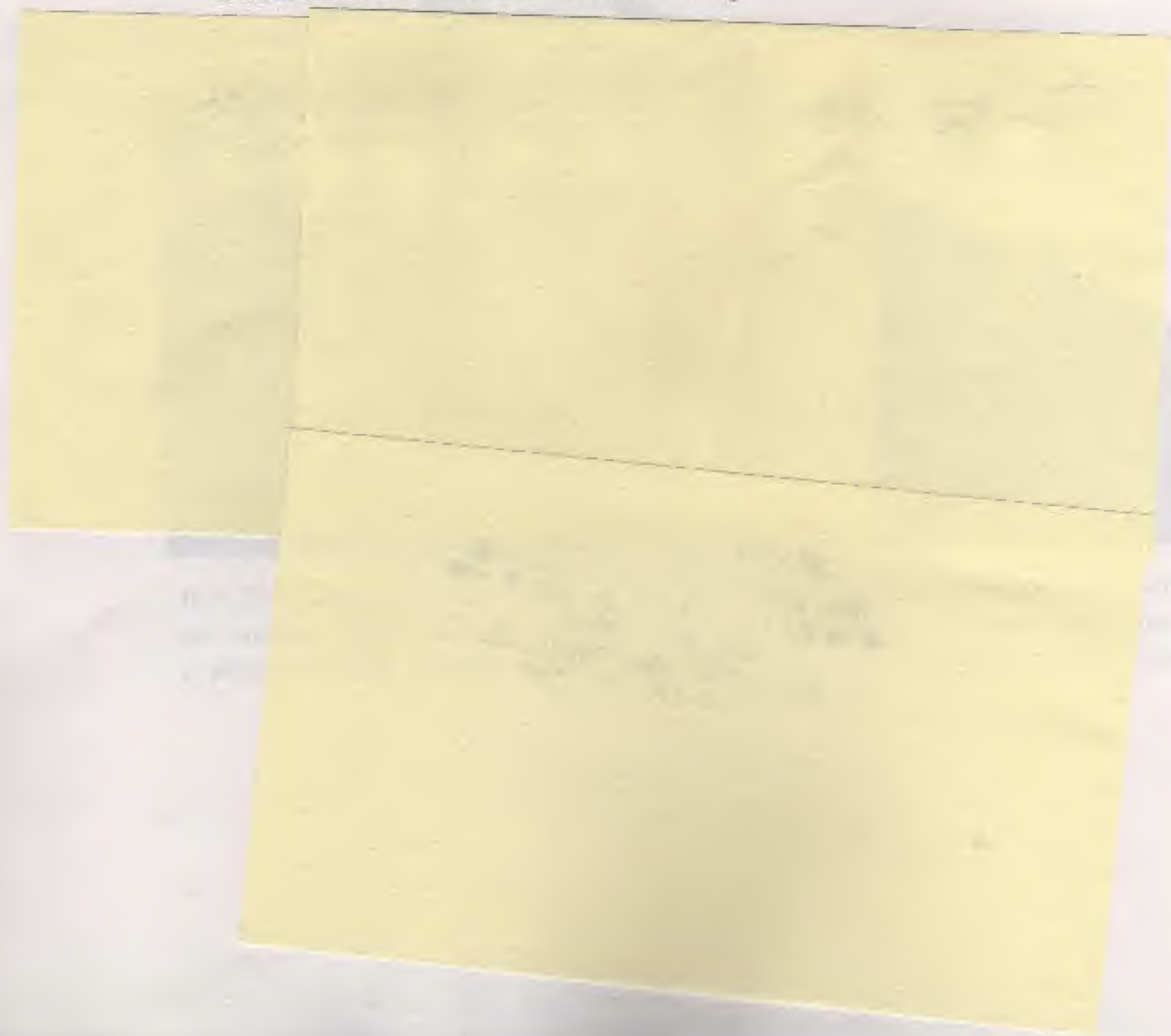


BIBLIOTECA

BARDI EDITORE

Antichità della Lingua albanese

(*Condensato della parte filologica della mia opera:*
"FARAON" *la nostra stirpe*)





Per Te io vivo, mio figlio diletto; rinato dopo l'immane tragedia che mi ha colpito; vivo per la Bontà suprema e per virtù d'Amor possente: e ancor spedito muovo il piè sulla lacrimata terra, guardando il Cielo che di Te s'abbella.

A mio figlio

MICHELE

Maggiore dell'Arma Azzurra Italiana

che fu profondo studioso: uno dei pochissimi iniziati alle scienze della psiche e dei poteri dello Spirito, esempio raro di dedizione totale ed eroica al dovere;

a tutti gli Albanesi

e in modo particolare ai KOSOVARI, a tutti gli Arbëreshë dalla cui nobile stirpe la mia adorata mamma ricevette i natali;

obbediente alla Legge del Sangue e dell'Amore

dedico e consacro

questo mio studio sulla antichità della pelasgica illirica lingua degli Albanesi.

« Sangue e amor mi spinsero » a questa fatica. Sangue che limpidissimo scorre nelle mie vene; Amore forte, che dà a questo mio provato cuore palpiti e vibrazioni intense, ritmi di vita e melodie arcane ineffabili.

Antichità della Lingua albanese

L'albanese attuale è il « *residuo* »: residuo, nella eccezione più nobile della parola, di ciò che rimane della primiera lingua parlata dall'uomo sulla terra.

Nella mia opera « *Thot - Tat parlava albanese* », Roma, Bardi Editore, 1984, ho presentato questa mia tesi, alla eletta schiera degli studiosi, *solo come ipotesi di lavoro;* tesi sviluppata, però, con criteri di verità e con metodo scientifico interdisciplinare, confortata da prove di « ordine » vario: storico, etnico, corologico geografico, linguistico filologico filosofico e di semantica certa.

L'Università albanese di *Prishtina* — la più competente in materia — accolse con favore ed entusiasmo questa mia opera: il Prof. Skender Rizaj la recensì, nel 1985, con studio vasto e profondo (18 pagine) in « *Gjurmime albanologjike* ».

Questa presa di posizione da parte del più alto Istituto di cultura e di *albanologia* di *Prishtina* a favore del mio libro costituisce il maggiore degli avalli alla tesi da me sollevata.

Lo stesso docente della facoltà di *Filosofia* in altro articolo — 48 cartelle dattiloscritte — destinato al « Vjetar », di Prishtina, torna a parlare della mia opera ascrivendola nelle *Istituzioni sacre* del Kosovo (Prishtina, 7 marzo 1988).

Ecco le parole testuali: ...« Tri institucione të shenjta të Kosovës: « Institutin albanologjik të Prishtinës, "*Thot - Tat parlava albanese*" », dhe Degën e Historisë të Fakultetit Filosofik Universitetit të Kosovës » ...

Francamente non so se, obiettivamente, la mia opera meriti sì alta collocazione e la mia modesta persona tanta affettuosa ammirazione; comunque mi commuove apprendere, dagli arti-

coli menzionati, che Giuseppe Catapano con la sua grande opera: *Thot - Tat parlava albanese* è profondamente radicato nei cuori e negli spiriti di tutti gli Albanesi e di tutti coloro, ai quali stanno a cuore l'*albanese* e gli Albanesi.

L'*Albania* è certamente la nazione *più antica* della penisola balcanica; essa esisteva prima del mondo ellenico, prima della conquista romana, prima della invasione slava.

Il 1° dicembre 1912 *Take Jonesco*, ministro dell'Interno della Romenia, così salutava, nell'articolo di fondo del « *Romenie* », l'indipendenza dell'Albania proclamata tre giorni prima (28 novembre) dal grande patriota e statista *Ismail Kemal Bey Vlora*:

« L'*Albanie!* »

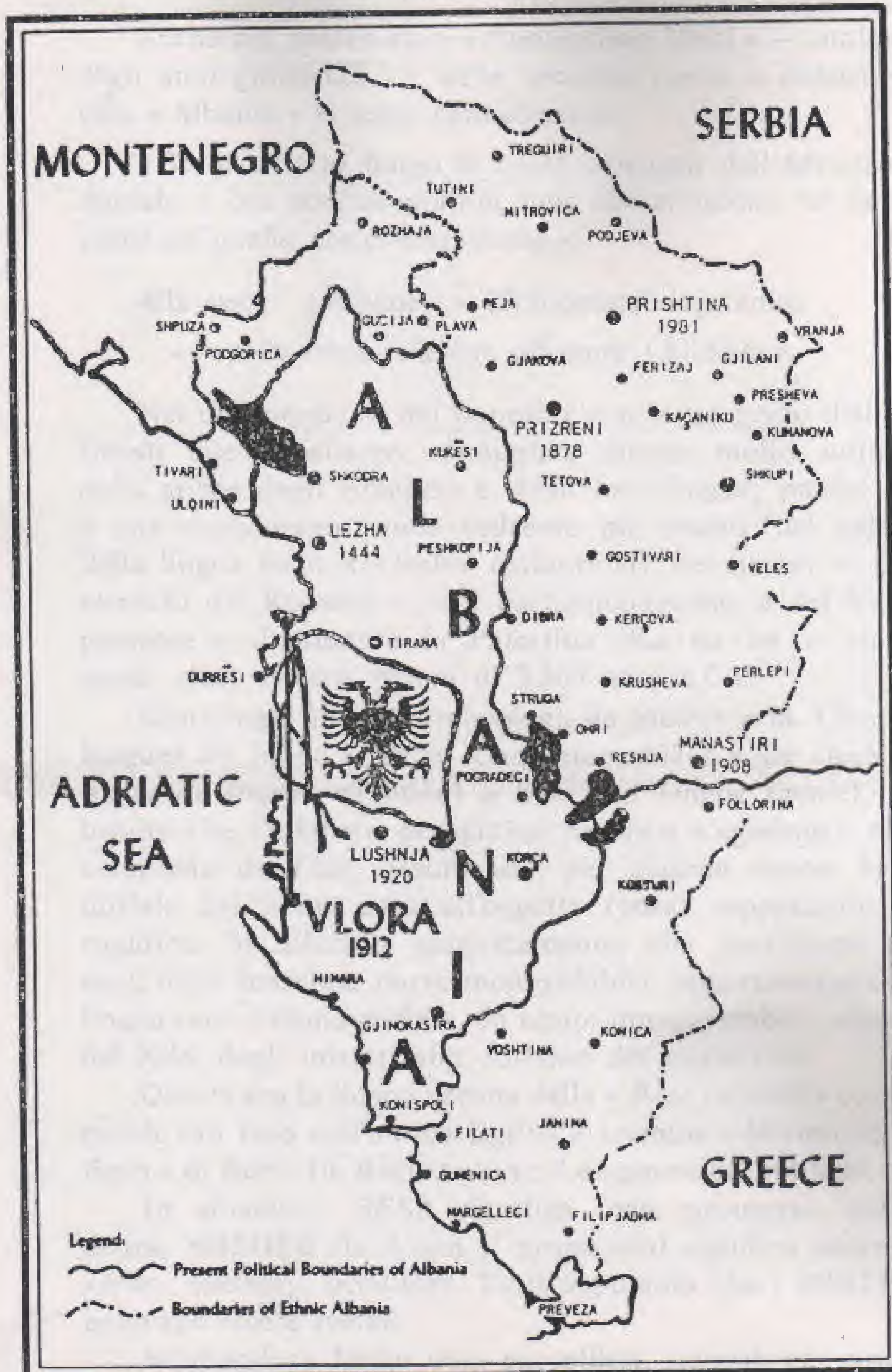
> « *L'Albanie a été proclamée independante*:
>
> *La nation la plus ancienne de la peninsule balkanique, celle qui s'y trouvait avant le monde hellénique, avant la conquête romaine, avant l'invasion slave . . .* ».

Su questi *dati incontestabili*, storici etnologi corologi e geografi, studiosi di linguistica e di filologia filosofica comparata, *tutti* sono d'accordo.

Ciò nonostante questa nobilissima nazione, dopo solo pochi mesi dalla proclamazione della sua indipendenza, in seguito al trattato di Londra (1913), per decisione delle Grandi Potenze appoggiate dalla Russia, fu più che dimezzata, privata di terre e di *popolazioni albanesi da sempre;* e ciò per soddisfare la sete di potere e di espansioni indebite dei *vicini*.

La *storia* registra questo fatto « increscioso » per l'Albania, ma nessuno, pur convinti della violazione dei *DIRITTI delle Genti*, osa denunziarlo.

In qualsiasi enciclopedia di cultura o di storico dizionario si registrano, senza risalto « naturalmente », le dolenti note delle amputazioni subite dall'Albania.



Map of Albania with Sites of Key Events in Albanian History

« Albania, *Stato situato lungo le coste or. dell'Adriatico merid.*, i cui confini politici, *sebbene allargati*, non comprendono né la regione fisica né quella etnico-linguistica ».

« Albanesi (*Schipetari*), *Popolo* traco-illirico, *abitanti l'Albania* ». (*« Il Novissimo Melzi » 2ª parte, ed. XXXV, (1973)* Gli Albanesi *parlano ancora la lingua primiera degli ATLASHTË*: il pelasgico - illirico, *in PATRIA e nelle regioni* da sempre albanesi *nella diaspora e in tutto il mondo, ovunque sparsi per ragioni o cause d'ordine vario.*

Anche nel nostro caro « Nuovissimo Melzi » — amico fedele degli anni ginnasiali —, nella seconda parte, a pagina 40, alla voce « Albania » si legge testualmente:

« Stato situato lungo le coste orientali dell'*Adriatico* meridionale, i cui confini politici *non comprendono né la regione fisica né quella etnico-linguistica* ».

Alla voce: « Albanesi » (Schipetari) leggiamo:

« Popolo *traco - illirico*, abitante l'Albania ».

Nei due *predicati* del popolo c'è solo un pezzo dell'*Albania*. Questi due appellativi, comunque dicono molto sulle origini della stirpe degli Albanesi e della loro lingua; poiché l'*illirico* è una equivalenza, come vedremo più avanti, del pelasgico e della lingua degli *At - lashtë* (Atlantidei), dei tirreni — chiamati etruschi dai Romani —, del dàrdanico-troiano e del *hittita*, già presente e dominante in Palestina (Ka - na - an = da noi la parte, cioè: nostra, prima di 3.500 anni a.C.).

Glottologi, filologi, archeologi, da Meillet a M. Cheen (« Les langues du mond », Paris, Champion, 1924) a De Duck (Grammaire du moyen egyptien) a Enel (La langue sacrée), avevano intuito che l'alfabeto geroglifico *fonetico* « egiziano » era stato compilato da *Thot*, assumendo, per ciascun suono, la lettura iniziale del nome dato all'oggetto (cosa) rapprentato dal geroglifico. Si affermò, genericamente, che quei nomi — ritenuti, nella massima parte monosillabici, appartenessero ad una lingua remotissima parlata, da tempi immemorabili, sulle sponde del Nilo, dagli iniziati alla dottrina dei misteri —.

Questa era la lingua arcana della « *Besa - shèhtë* » (con queste parole era reso nell'antico Egitto il termine « Mistero »). (« Miti Egizi » di Boris De Rachewiltz, Longanesi e C. Milano, 1973).

In albanese: *BESA* significa fede, promessa, patto, credenza; SHÈHTË (la *ë* non si pronuncia) significa nascosta, dal verbo: shehënj: occultare. Tutti sappiamo che i MISTERI non potevano essere svelati.

Studiando a lungo quei geroglifici, scoprii, per primo, che essi erano stati compilati in chiave albanese.

Esaminiamo qualche lettera di questo alfabeto geroglifico *fonetico*, cominciando da un *suono* della primiera lingua madre —



MARE ETRUSCUM = Mare Tirreno (Vedi Strabone, « Geografia » V, 1-9).
MARE ADRIATICUM = Golfo Ionio (jonio, in albanese significa « NOSTRO »). *Vedi Erodoto, VI, 127.*

lettera estranea a tutte le altre lingue del mondo, persino all'ebraico — *suono* reso da due ideogrammi, che rappresentano stilizzati l'organo sessuale femminile interessato alla riproduzione e alla conservazione della specie: ⌓ = gj (undicesima lettera dell'alfabeto albanese), da cui deriva *gji*: il seno, il ventre, il luogo sacro della fecondazione; il geroglifico stilizzato della mano aperta: ⊂═⊃ , rende il suono *d*, prima lettera del nome *dorë*, che in albanese significa la *mano*.

L'ideogramma della treccia: 8 rende il *suono* dell'*h* albanese; questa lettera è stata assunta dalla parola *hjetë* = treccia. Potrei continuare, ma ci manca lo spazio.

L'ideatore dell'alfabeto geroglifico fonetico è, dunque, Thot: il massimo iniziato dell'antichità, che risale all'epoca della « *Cronologia divina* »; epoca che si perde nel buio dei tempi: avrebbe governato come « *dio* » l'*Alto e il Basso* Egitto ancor prima del Paleolitico antico. A lui successe nel regno d'Egitto, *Mat*, dea della giustizia e della verità.

Thot e *Mat* sono nomi albanesi e rendono il significato proprio della loro essenza e delle loro funzioni.

Infatti *THOT* significa: dico, dal verbo albanese: *thom* = = dire, parlare, discorrere, credere, pensare, dettare, riferire.

MAT significa: « Misura! », dal verbo albanese masënj (masa, mas, masur, mat!): pesare, misurare, valutare. Il primo rappresentava il *verbo divino infallibile;* la seconda: i predicati di VERITÀ *certa* e di GIUSTIZIA *vera* della suprema divinità *una*.

Entrambi partecipavano e presidiavano alla « *pesatura dei cuori dei defunti* »; dal loro *giudizio* e dal rapporto che stendeva *Thot*, in base a criteri di *VERITÀ e GIUSTIZIA*, dipendeva il *verdetto*, il destino dei trapassati.

Come vedete, stimatissimi lettori amici, la cultura, che impropriamente s'appella « egizia », reca i segni visibili, tracce indelebili dell'*albanese;* ci porta molto lontano, verso una civiltà assai sviluppata.

Ma da dove veniva questa civiltà che, per millenni, ha versato fiumi di luce sull'*umanità*, dal centro della terra, dai templi solari del dio UNO simboleggiato dal SOLE?

A questo riguardo le opinioni sono diverse, ma convergenti. Vediamo.

Alcuni pensano che l'origine di questa civiltà sia semitica e portata in Egitto dall'Asia. Altri, ad esempio Sir F. Patrie, hanno suggerito che questa *civiltà misteriosa* sia discesa dal *Caucaso.* La maggior parte degli scienziati, infine, pensa che la gente di questa civiltà veramente superiore sia venuta dall'*Atlantide*: il *continente sommerso*, di cui parla Platone in « CRIZIA » e nel « TIMEO ».

Quest'ultima opinione mi sembra la più consistente.

Il nome stesso ne denuncia l'origine: *Atlas*: Questo nome è composto da due voci albanesi: AT, che significa: *padre;* e *lashtë*, che significa: antico, vecchio, primiero, predecessore. Equivale al termine PELASGICO, che significa: PRIMO NATO.

In Messico e in America del Sud (Perù) monumenti grandiosi, piramidi e tracce di scrittura, che sono pervenuti fino a noi, hanno tratti *comuni* della civiltà « egiziana », e di Cartagine e della stessa Babilonia.

Ci sembra quindi ragionevole opinare che dovesse realmente esistere un *centro comune* in qualche parte dell'Atlantico, fra l'Africa e l'America, al di là delle « Colonne d'Ercole » (stretto di Gibilterra).

Questo popolo di civiltà altamente sviluppata si sarebbe diffusa dall'Ovest all'Est — in America e lungo le coste del *Mediterraneo* —. Questo centro, in cui si parlava la lingua madre: il pelasgico è stato verosimilmente la *culla* della civiltà, la sorgente pura, dalla quale si diffusero come rami d'una *pianta-madre* le grandi culture dell'antichità.

I più antichi testi geroglifici che noi possediamo risalgono *solo* alla V e VI dinastia, posteriori, perciò, al primo *re* di razza umana: ME-NE (*me* = con, assieme; *ne* = noi).

Studiando attentamente questi testi, si capisce che a quell'epoca la civiltà è nel suo pieno fiorire. Ma gli stessi testi non erano che *copie* di modelli anteriori, ricopiati da scribi cui sfuggiva il significato dell'originale. Ciò si arguisce da altri testi ritrovati (Pap. d'Unas, di Teti, di Pepi I e di Pepi II a Saqqara, pubblicata di Maspero e Setu e dai testi di Liaht.

I testi primieri, contenendo l'insegnamento religioso monoteistico erano scritti nella lingua della *BESA-SHEHTË*, affinché rimanesse assolutamente occulto ai selvaggi aborigeni, la cui religione, dai tempi più remoti, era *politeistica*.

Si supponeva (ora è certo) che in tempi molto remoti le popolazioni selvagge, che abitavano la vallata del Nilo, fossero state conquistate da una razza superiore (quella degli *AT-LASHTË*) e dei FARAONI. (FARA = stirpe; ON = jonë = nostra), venuta dall'esterno, apportatrice di una civiltà compiuta.

Occorsero molti secoli prima che gli aborigeni assimilassero, in certa qual misura, la cultura dei conquistatori e potessero adattare alla nuova « *fede* » i propri arcaici costumi e credenze.

È comprensibile, però, che durante lo svolgimento storico (non meno di 4.000 anni) le credenze importate subissero una evoluzione, in favore, di quelle già esistenti nel Paese; evoluzione suggerita da intelligente diplomazia e dal desiderio di quieto vivere.

Anteriormente l'Egitto non era un paese compatto e unito, ma un miscuglio di clan dispersi lungo il corso del Nilo: gruppi ostili l'uno all'altro; divisi non solo sulle credenze religiose, ma anche nelle istituzioni.

Perciò, la conquista si sviluppò con prudenza e con saggezza, cautamente e per gradi, dal Nord verso l'Alto Egitto, nomo per nomo.

Gli *dei - totem* di questi clan non furono mai totalmente rimpiazzati dai conquistatori; furono, invece, addirittura *introdotti* nel novero della nuova religione.

Questo comportamento ingegnoso e diplomatico fece sì che le popolazioni conquistate non provassero un passaggio brusco alle nuove credenze loro estranee.

Così continuarono ad adorare le divinità locali come al tempo dei loro avi primitivi.

Questo contribuì a saldare assieme i diversi *nomi* ostili, belligeranti del Basso e dell'Alto Egitto, fino a costituire un *regno unito* potentissímo, ammirato da tutti i popoli civili dell'antichità.

Il fatto che i nuovi venuti tardassero ad introdurre in seno alla loro religione le diverse divinità locali per non creare screzi fra le diverse popolazioni del Nilo, procurò serie difficoltà a coloro che intraprendevano lo studio della religione egiziana:

« Il ruolo di queste diverse divinità locali non sembra sufficientemente definito, come osserva Enel ne « *Les origines de la genese* »; e spesso si è visto un dio quasi sconosciuto in un nomo divenire importante in altra regione, così che colui che si servirà dei documenti di una sola località, si farà un'opinione sbagliata dell'insieme della religione egiziana . . . ».

Giova qui ben sottolineare che la religione del popolo, con tutti i suoi *compromessi* rimane sempre *contraddittoria* e *politeista;* nulla ha a che vedere con la religione *monoteistica* dei templi, ove si accedeva, solo dopo aver superato prove difficilissime, d'ordine fisico e morale. Si cominciava, quindi, sotto il vincolo del silenzio più assoluto; e si progrediva, per conoscenza e per virtù, grado per grado, misuratamente fino alla massima dignità.

Ma per raggiungere questo supremo grado nell'iniziazione basata sulla dottrina del grande THOT non bastava aver superata l'iniziazione dell'intelletto, occorreva affrontare quella della volontà. Si aprivano allora prospettive meravigliose, si acquistava una potenza spirituale visiva immensa, chiamata SIA (dall'albanese sý = occhio). In virtù di questo nuovo organo visivo — non carnale — il massimo iniziato era in grado di abbracciare l'universo intero, tutte le cose, al di là dei condizionamenti di tempo e di spazio: vedeva avvenimenti che si producevano a distanza e poteva operare prodigi a favore di persone lontane a lui legate da vincoli di *sangue,* di *simpatia* e di *riconoscenza.*

Quanto assomiglia questa iniziazione del grande albanese THOT a quella dell'Esseno, il gran Maestro Gesù Cristo Redentore!

Pelasgo

« Il *primo* uomo fu *Pelasgo*, capostipite dei Pelasgi: egli insegnò all'umanità l'arte del vivere civile ».

I Pelargi sono per *Erodoto* la stirpe più antica che visse nei territori invasi successivamente dagli Elleni, e si identifica con i JONI — parola albanese, il cui etimo è jonë = nostra, pronome possessivo femminile, che nell'albanese arcaico si adoperava anche per il maschile. Ora per il maschile si usa *yni* —.

La stirpe ellenica, invece, rappresenta l'ondata delle immigrazioni ed invasioni successive. I capitoli 56 - 58, libro I° de « *Le storie* » costituiscono una importante disgressione sulle stirpi che integrate con le notizie di Tucidide e di Dionigi di Alicarnasso, danno una ricostruzione attendibile sulle vicende etniche nelle regioni occupate dagli Elleni più tardi (Età del Bronzo).

« Per quanto riguarda i Pelasgi tutti gli autori sono concordi a considerarli come la nazione più antica che prolificò nei territori più tardi invasi dagli Elleni (Strabone V, 2 - 4).

Pelasgica fu chiamata Argo e le sue truppe simili a dèi (Omero, Odissea XIX, 175) e pelasgo: Zeus signore supremo e principe di *Dodona pelasgica* (Omero, Iliade XVI, 233).

Pelasgiche sono, anche, le popolazioni dell'Epiro, ove sorgeva Dodona, la capitale religiosa degli *Illiri*. Questi ultimi si identificano con i *DÀRDANI* e con gli *Etruschi*. Chiamati più tardi TIRRENI dai Greci, per ricordare Tirreno il figlio di Ati (in albanese ATI significa: il padre) venuto dalla Lidia (in albanese Lidia significa: *unione*) in Italia con numerosa popolazione. I Tirreni furono chiamati dai Romani TRUSCI e *TUSCI* (l'etimo è TRÙ, parola albanese, che significa: il cervello, la mente). Vedi *Strabone*, « Geografia », 5, 2).

La *DÀRDANIA* europea è il *KOSOVO*, « *regolata* » dal Trattato di Londra, 1913, che va sotto il nome di « *Conferenza degli Ambasciatori* », così come altre terre pelasgiche dell'Epiro, ai *cari* VICINI (Iugoslavia e Grecia), senza alcun « contraccambio »: nemmeno: « un poco di minestra rossa — il famoso « piatto di lenticchia », di cui si parla in Genesi (XXV, 29) —.

La *PRIMOGENITURA ALBANESE* fu *carpita* ai *legittimi* possessori e ceduta agli ultimi arrivati con palese spregio e

violazione della Legge Naturale, della Legge Morale e dello stesso diritto positivo: fu strappata ai legittimi possessori *con la forza;* ecco perché la STORIA registra *con disappunto* questo fatto e il già citato « Novissimo Melzi » sottolinea che i *confini dell'attuale Stato Albanese non comprendono né la regione fisica né quella etnico-linguistica* ».

Gli Albanesi non sono Esaù; non hanno appetiti smodati, non denunciano, ma rispettano i TRATTATI o DETTATI; *LI RISPETTANO* sì, ma *reclamano* anche il rispetto dei DIRITTI dei Kosovari, della purissima loro etnia albanese da parte del giovane Stato Jugoslavo; diritti sfacciatamente conculcati soprattutto, da Serbi, irrazionalmente. Questa *irrazionalità* sconfina talora in persecuzione (fa ricordare talora il famigerato Rancovič) nei confronti del *Kosovo* — terra albanese aborigena da sempre —, « reo » solo di reclamare lo *status di repubblica,* concesso a etnie molto minori, quali, ad esempio il Montenegro.

Questa situazione è nota a tutte le nazioni civili del mondo; e qualcuna è già intervenuta, nelle sedi competenti, per calmare i bollenti spiriti dei Serbi.

Il Congresso degli Stati Uniti d'America, in *Risoluzione Congiunta,* n. 162 del 15 luglio 1987, « manifesta viva preoccupazione per la situazione degli Albanesi etnici, oltre due milioni, che vivono entro le frontiere della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia; e chiede al Presidente degli Stati Uniti di disporre affinché il Dipartimento di Stato comunichi il contenuto della RISOLUZIONE ai componenti rappresentanti del Governo della Repubblica Socialista Federativa della Jugoslavia ».

Questa situazione è stata rappresentata, anche ad altri Stati, attraverso i canali più idonei, ad altissimo livello.

Malgrado questi *nobili* interventi la situazione del Kosovo rimane delicata.

Questi interventi si ripeteranno ed altri si aggiungeranno ai primi, *tutti* intesi ad assicurare il bene supremo della *pace* in quella regione dei Balcani: il *bene* — nella ampiezza totale del termine — della intera Jugoslavia una; e, data la loro indiscussa autorevolezza morale di queste sollecitazioni di natura universale, siamo certi — ed i nostri cuori ne gioiscono — che l'« av-

vento » è prossimo; s'avvicina la soluzione: il Kosovo avrà, finalmente, lo *status di repubblica.*

Ed allora, nuova gloria pura cingerà di splendore immacolato l'intera Repubblica Federale Jugoslava.

Così spezzate le catene delle incomprensioni e delle irrazionali « argomentazioni », s'udiranno le note di ARMONIA perfetta d'opera composta da saggia infallibile virtuosa contrappuntistica, che unisce assieme le diverse melodie (le etnie) *nel rispetto sincero delle identità.* E non è, forse, questo il significato della espressione: « *Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia* »?

Chiudiamo questa parentesi, questa breve digressione sui diritti del Kosovo, augurando pace e prosperità, non solo alla vecchia nobilissima Dàrdania, etnia purissima albanese, ma anche a tutte le altre *etnie* (tutte degne di rispetto) che vivono entro le frontiere della Jugoslavia; a tutto l'intero *composito* Stato Jugoslavo: uno nelle volontà di progresso in ogni campo dell'attività civile; uno soprattutto nel godimento del DIRITTO, della *libertà* e della pace, nel segno della fratellanza e dell'amore.

I *Pelasgi* (i primi antenati degli Albanesi) erano prolifici — come i Kosovari — e, per questa ragione gli abitanti dell'Attica li chiamavano *πελαργούς.* Infatti, essi si spostavano, con sorprendente facilità, da una regione all'altra del mondo, per recare ovunque la *vita rinascente feconda. Πελαργός* è la cicogna che — lo sappiamo tutti — per vecchia tradizione, reca in volo i *neonati.*

Troviamo i Pelesgi già stanziati, nel neolitico, in KANAAN (Palestina). KANAAN è parola composta da voci albanesi: *Ka* = = da, presso; *na* = noi; *an* = anë (la ë è muta) = parte. Concettualmente, perciò, il termnie significa: *dalla nostra parte.* Come già detto nel 3.500 a. C., questi antichissimi antenati degli Albanesi passarono, da questa « nostra parte », alla Grecia continentale (allora queste regioni erano tutte pelasgiche). Gli antichi portatori della civiltà elladica, emigrati dall'Asia Minore, li trovano installati, dopo 700 anni, nel Peloponneso (Strabone V, 2, 4), Pausania III, 20, 29).

Nel XXII secolo a. C. — lo attesta anche la Bibbia — i *Ioni cananiti* (Ioni, in albanese significa = NOSTRI) erano ancora

ben stabiliti — *come padroni* — col nome di Hittiti, in tutta la Palestina ed oltre.

Heth (hèth, hoda, hith), in albanese significa: scagliare, *lanciare*. Queste antiche genti pelasgiche, che, tra le altre regioni, popolavano anche Larissa, dai campi pingui e profondi; *Dodona* (santuario degli Illiri, n. dell'a.) della quale Zeus era sommo protettore; Lesbo, la Cilicia e la Troade *Ilio*, ecc. « *avevano dato rinomanza alla lancia* » (Omero, Odissea: XIX, 175 e ss; Iliade: XVI, 233 e ss).

Anche i nomi di queste due opere attribuite ad Omero sono di origine albanese.

Nel termine: « ΟΔΥΣΣΕΙΑ » (Odissia) manca il digamma (F), corrispondente alla lettera albanese j, scomparsa dallo jonico orientale dell'Asia Minore all'epoca dell'epos omerico.

I migliori glottologi, dal Bentley al Foscolo, avvertirono la mancanza di questo suono. Il critico Heine e il Nauck accolsero il digamma (F) e l'inglese Payne Night, non solo l'accolse, ma nella edizione delle opere omeriche del 1920, alla seconda pose il titolo: *Fοδύσσεια* (Jodissia), termine che deriva dall'albanese: *lodhëm o jodhëm* — le lettere: *l* e *j* sono spesso intercambiabili —.

Secondo Euripide, citato da Strabone (V, 2, 3), i Pelasgi adattarono il nome di *Danai*, allorché Danao con le sue cinquanta figlie giunse ad Argo. Anche Erotodo ne dà notizia (« Le Storie », V, 137).

Secondo dati biblici (Genesi XV, 18.) l'impero hittita andava dal « torrente d'Egitto fino al grande fiume Eufrate », nelle terre fra il Nilo e la Mesopotamia.

I Hittiti nei secoli XXII-XXI a.C. offrirono ospitalità al Patriarca Abramo e gli volevano anche regalare il campo di Machpela con caverna per la sepoltura della moglie Sara; terra situata in territorio di Ebron, a sud di Gerusalemme; ma il Patriarca volle pagare (Genesi, XXVII, 34-35).

Gli ebrei subirono sempre il fascino delle donne hittite ed alcuni vollero convolarle affrettatamente a nozze.

Sappiamo che Esaù, morendo dalla fame, vendette, per un piatto di lenticchie la primogenitura (Genesi, XXV, 20, 24). Esaù è nome composto da voci albanesi: *e* = éhi; *sá* = quanto;

u = fame. Questo nipote di Abramo annodò vincoli stretti con i Hittiti, sposando Judit, figlia di Boeri hittita e con Besamat, anch'essa hittita (Genesi, XXVI, 34 - 35).

Anche il re *Davide* si innamorò pazzamente di Betsabea e la volle per sé a tutti i costi; ne fece uccidere il marito *Uria* il *hittita* per poterla sposare liberamente (Samuele XI, 1, 15, 27).

Da questa unione nacque Salomone, il re saggio per antonomasia, hittita, in linea materna; e da questa medesima stirpe nacque *Gesù Cristo*.

Spesso accade che in famiglia si parli la lingua materna piuttosto che la paterna, perciò è verosimile che Salomone e la sua discendenza parlassero anche il HITTITO (da cui discende l'albanese).

Voglio ricordare ancora un passo biblico, che rafforza la tesi che i Conaniti parlavano il HITTITO (l'illirico-albanese):

« In qualche tempo *Abimalach* e *Pichot*, capo del suo esercito, dissero ad Abramo: Dio è con te in tutto ciò che fai! Ebbene, giurami per Dio che tu non inganni né me né la mia prole e la mia discendenza, come io ho agito amichevolmente con te, così tu agirai con me e con il paese nel quale soggiorni da STRANIERO ». Rispose Abramo: « Lo giuro »! Però Abramo rimproverò Abimelech per la questione d'un pozzo d'acqua, che i servitori di Abimelech avevano usurpato. Abimelech disse: « Io non so chi abbia fatto ciò: tu non me ne hai informato ed io ne ho sentito parlare solo oggi ». Allora Abramo, prese bestiame minuto, lo diede ad Abimelech. Questi disse ad Abramo: « Che ci stanno a fare queste sette agnelle, che hai messo in disparte »? Abramo rispose: « Tu accetterai queste sette agnelle dalle mie mani, perchè mi servano di testimonianza che io ho scavato questo pozzo ». Perciò quel luogo si chiamò: *Borsabea* ». (Genesi, XXI, 22, 34).

Borsabea è nome composto dalle voci albanesi: *bërë*, participio del verbo *bënj*: fare, compiere, adempiere; *sa* = quanto; *besa* = patto. Perciò, *Borsabea* = *fatto secondo quanto prescrive il giuramento* ».

In albanese ancora oggi: BESA! è usata come esclamazione e significa: « In fede mia »; affermazione solenne con giuramento. Concluso il patto Abramo, soggiornò in Palestina come *forestiero*.

Residuati del hittito (illirico antico-albanese), a dispetto dell'usura del tempo e delle conseguenze devastanti delle invasioni, si riscontrano nell'ebraico antico e nell'aramaico — la lingua parlata da Gesù Cristo e dai suoi Apostoli —.

Non si dimentichi che gli *Aramei* erano un popolo stanziato anticamente in una regione posta tra la Siria e la Mesopotamia, dominato dall'*Impero Hittita*. E, generalmente i popoli occupati finiscono con l'adottare la lingua dei conquistatori.

Ristudiando attentamente i S. Evangeli, nei testi *grego - latino*, ho scoperto, con piacevole sorpresa, che anche Gesù Cristo in alcune solenni circostanze della vita pubblica, si espresse in un dialetto a me comprensibile; dialetto in cui sono manifesti inconfondibilmente *residuali* del hittito - illirico - albanese.

Cito una sola circostanza: il miracolo della risurezzione della figlia di Giairo. (Vangelo di S. Marco V, 21, 43):

« . . . E passato Gesù di nuovo, in barca, all'altra riva, una gran folla si radunò attorno a lui ed egli stava in riva al mare. Viene allora un capo di sinagoga, chiamato Giairo e, vedutolo gli cadde ai piedi e lo supplica insistentemente dicendo: « La mia bambina è agli estremi, vieni ad imporle le mani perché sia salva e viva! ». E Gesù partì con lui seguíto da gran folla che lo pigiava da ogni parte ».

Lungo la via una donna lo toccò e subito guarì dall'*emoroissa*, di cui soffriva da lunghi anni.

Gesù stava ancora parlando con la gente meravigliata, quando dalla casa del Capo sinagoga vennero a dire: « Tua figlia è morta: perché incomodare ancora il Maestro? ». Ma Gesù, che aveva sentito, disse al Capo sinagoga: « non temere: credi soltanto », e non permise ad alcuno di accompagnarlo, tranne che a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giungono alla casa del Capo sinagoga e vede gran strepito di gente, che piangeva e gridava forte; ed, entrato, dice loro: « Perché strepitate e piangete? La fanciulla non è morta, DORME! ». Ma quelli lo deridevano. Egli, però, fatti uscire tutti, prende con sé il padre e la madre della fanciulla con quelli che lo

accompagnavano ed entra dove la bambina giaceva. La prende pèr mano e dice: « TALITHA CUMI! ».

La frase pronunciata da Gesù, nel testo greco è resa da: *Ταλιθὰ κόμι*; nel testo latino, da *" Talithà cumi "* ». Frase che si scompone nelle voci albanesi:

TA = tata = padre;
LI = lè = lascia, abbandona;
THA = ha detto;
GJUM = il sonno.

La frase si ricostruisce esattamente così: « *Tata tha: lè gjumin!* ».

« Il Padre (Celeste) ha detto: " Lascia il sonno " (risorgi) »!

Né il greco né il latino posseggono le lettere *gj*; e, perciò, per rendere il suono di questa lettera, che non possiede nessuna lingua al mondo eccettuato l'*albanese,* sono stati costretti ad usare il Kappa e il *C* duro.

Cristo operava i miracoli sempre nel nome del Suo Celeste Padre, e riteneva la *morte* un *sonno* per chi credesse in Lui. Conseguente a questa sua dottrina si era rivolto al Padre pregandolo di « risvegliare » la figlia di Giairo. Esaudito nella sua preghiera, ne dava notizia alla interessata:

« Tata tha: lè gjumin! »; « Il Padre ha detto: svegliati »!

Gerhard Herm in « Avventura dei Fenici », Garzanti, 1974, ha dimostrato che gli Etruschi vengono da Troia e che i Troiani (figli di Ilio), sono Hittiti.

E, poiché, sappiamo che i Dàrdani sono *Illiri* e i primi Troiani, ecc.; per tutto quello fin qui detto si stabilisce l'equivalenza: Pelasgi = Atlashtë (Atlantidi) = Hittiti = Troiani (figli di Ilio), il sole, l'astro per antonomasia) = Dàrdani = Donai = = Etruschi = Tirreni = Lidi = Albanesi.

I *Lidi,* che vennero dall'Asia, a causa di una grande carestia, incontrarono in Italia, *fratelli* che li accolsero con una sola parola: « HARÉ », parola che, nell'illirico antico (albanese) significa: « PIACERE ». I Lidi, considerando questa parola di lieto auspicio, cambiarono l'antico nome Agilla, fondata dai Pelasgi

venuti dalla Tessaglia, in *Kaiρε* (Cerveteri). (Strabone, passi già citati del V libro della « Geografia »).

« Quale lingua parlassero tutte queste genti pelasgiche non sono in grado di dirlo con certezza; ma se è lecito esprimere un giudizio da quei Pelasgi che ancora sopravvivono, congetturando dai Tirreni (Etruschi) della città di Cortona, i Pelasgi parlavano una lingua barbara (cioè non greca). Se tale, dunque era la stirpe pelasgica, il popolo attico che era pelasgico, col passare fra gli Elleni, mutò anche la lingua. Infatti né gli abitanti di *Cortona* né quelli di *Plakja* (plak o pjak, in albanese significa: vecchio, antico) hanno una lingua simile ad alcuna delle popolazioni che abitano loro intorno, ma l'hanno uguale fra loro, e dimostrano in tal modo di conservare quell'idioma che portarono emigrando in questi paesi ». (Erodoto I, 57).

Il prof. Majani della Sorbona, il Prof. Rizaj dell'Università di Prishtina (Kosovo), l'Avv. Gatti profondo studioso della stirpe illirica e degli etruschi, la insigne glottologa e studiosa di storia Nermin Vlora Falaschi ed io abbiamo « ridato la voce » alla prima stirpe apparsa nel mondo (ai Pelasgi Etruschi, ecc.). Le ricerche e gli studi continuano.

Io ritengo, inoltre, che l'albanese, se non è proprio la prima lingua parlata dall'uomo sulla terra, contiene almeno sostanziali *residuali* di essa: parole monosillabiche *onomatopeiche*, inflessioni ed aspirazioni proprie della prima età, radici e strutture originali, durata varia delle vocali quali *note musicali*.

« *I* » è la prima *voce* proferita dall'uomo nel primo giorno della sua esistenza nella relatività dinanzi alla meravigliosa creazione, preparata quale sua « stanza » dal Padre Iddio Creatore.

Si tratta, quindi di una esclamazione assommante sentimenti intensi d'amore e gratitudine; sentimenti di figlio che, nello stato di grazia, dinanzi all'ineffabile dono del Padre, ne guida il nome con tenerezza commossa.

Questa interiezione nella lingua di *Thot*, è resa dal geroglifico 𓇋, che talora sostituisce l'aquila 𓄿, che esprime il principio della luce e della forza vitale. Anche Platone ritiene nobile questo *suono* (Cratilo: « giustezza dei suoni »).

Dante, essendo stato iniziato alla mistica d'ispirazione gnostica, a sua volta discendente dalla dottrina di Thot, ebbe conoscenza dell'esoterismo antico dei *simboli* ineffabili.

Avanzando, perciò, nella luce sempre più accesa dell'VIII CIELO, incontra il primo uomo Adamo e da lui apprende:

« Pria ch'i scendessi a l'infernale ambascia,
I s'appellava in terra il *sommo bene*
Onde vien la letizia che mi fascia . . . ».

(Par. XXVI, 133, 135)

Anche il poeta Francesco Barberino (1264 - 1348), dei « Fratelli d'Amore », nell'opera « *documenti d'amore* » si fa ritrarre in adorazione di una fiorita lettera « I ».

Questo primiero nobil suono « *I* » è rimasto, inalterato, nell'accezione di esclamazione, nella lingua parlata dagli Albanesi d'Italia (Vedi: « Dizionario degli Albanesi d'Italia E. Giordano, Edizioni Paoline, Bari, 1963).

Gli Albanesi, nell'Età del Bronzo erano chiamati: « Figli di Ilio », vedi anche Tucidide, I, 111; che significa figli della Luce (del sole). Dal primo Medioevo in poi: SHQIPTARË = figli dell'Aquila (SHQIPJA).

Il significato è il medesimo, poiché, da sempre nella dottrina di *Thot* l'*aquila* è il simbolo della luce.

Tutta l'onomastica antica è in chiave albanese. Ma per comprendere ciò è necessario sapere come si costruivano i nomi nell'antichità. Si procedeva allora, pressappoco come oggi per la nomenclatura chimica e per le formule grezze e di struttura. Il nome esprimeva, con esattezza l'essenza e la funzione degli *enti*, cui veniva attribuito.

Così, in chimica cosa significa la lettera « H »? È il simbolo dell'elemento idrogeno, vale a dire la prima lettera della parola HYDROGENIUM, nome latino dell'idrogeno. La lettera « H » rappresenta, così scritta semplicemente, la particella più piccola di questo elemento. H con il 2 posto al piede (H_2) esprime la molecola dell'idrogeno, cioè la quantità di atomi che la compongono.



Gli Albanesi sono BOREI *discesi circa 12.000 anni fa, dal misterioso* Borësterë *o* Borëstenë, *e guidati verso il Sud dalla donna ispirata: la PYTJA.*

Borësterë *o* Borëstenë *e il famoso «Iper boreo» degli Iniziati; questo termine è composto da voci albanesi:* BORË = neve; sterë *o* stenë = continente. *La* r *e la* n *sono lettere intercambiabili: i* Toschi *usano preferibilmente la* r; *i Gheghi, la* n. *Così il nome* ALBANIA *dal tosco è reso da Shipëri; dal ghego da Shipëni.*

O è la lettera iniziale della parola latina dell'ossigeno: oxygenum. H_2O è la formula dell'acqua, sostanza composta da una molecola di idrogeno (H_2) e da un atomo di ossigeno (O).

Il *dio* unico: *TEM* o *ATUM* è composto dai simboli di parole albanesi:

T = TAT (metatesi di AT) = *padre;*
U = UNË = *io;*
M = MË = MËNË = *mamma.*

Perciò: Tem, significa: padre e madre. *Atum* ha lo stesso significato: Padre *io* (u) la mamma. Padre - Madre è il nome attribuito all'*Eterno,* al creatore di tutte le cose.

Troviamo questa concezione in molti testi egiziani delle piramidi e nei papiri; identica alla dottrina della civiltà dei Maya, fiorita nel Sud America. Per essa Dio è « Il Primo, il Padre di tutti gli esseri, la causa dell'esistenza, il Creatore d'ogni cosa. Pitagora espresse lo stesso principio basilare così: « *La Grande Monade agisce mediante la creativa Diade* ».

Le affermazioni degli iniziati sui continenti scomparsi, quali il *MU,* La *LEMURIA,* L'*ATLASTË* (Atlantide), L'*IPERBOREO* trovano conferma nelle tavole di *NAAKAL,* portate in India 15.000 anni fa, e riscoperte una ventina d'anni orsono da James Churchward; e nelle 2.600 tavole di pietra recentemente portate alla luce da William Niven.

Queste tavole sono scritte nell'alfabeto del MU, molto somigliante all'alfabeto gerografico fonetico di *Thot.*

Il MU è il continente sommerso della madre-terra dell'uomo: (M = mëmë = madre; U = io); quindi: io: la madre. La descrizione che di esso si legge in queste tavole sembrano, in certe parti, brani del *Timeo* o del *Crizia* » di Platone; altre parti sono in diretta connessione con documenti egiziani.

Questo continente, in cui fiorì per un periodo di 86.000 anni una civiltà perfetta, un giorno (forse 50.000 anni fa) scomparve nell'oceano per cause d'ordine geologico o d'ordine trascendente (decadimento della morale).

Poi la terra fu nuovamente popolata altrove, di genti e di animali, e la VITA riprese a svilupparsi con ardore. Questo

nuovo continente fu chiamato: LEMURIA, termine composto da due voci albanesi: *LE* = nacque, è nata; e MURRË = moltitudine di uomini e di animali. Qui palpitava nuovamente il soffio della VITA UNA: tutti sembravano compresi dalla legge della fratellanza, avvolti dalle divine melodie dell'amore, dal desiderio di giovare gli uni agli altri, per il benessere e la felicità di tutti.

Sembrava che questo continente, in cui la vita si svolgeva regolarmente, con ampie conquiste d'ogni ordine, dovesse durare eternamente; invece, dopo millenni anche questo continente, cominciò a sgretolarsi ai morsi dell'Oceano.

Altro continente, però, l'*Atlantide*, che sorgeva ad Est della Lemuria e con questa confinante, resisteva e progrediva.

In questo continente degli ATLASHTË, dei *Padri nostri antichi* regnava sovrana questa religione: « L'amore e l'adorazione del Dio Padre Creatore: Padre e Madre ad un tempo (TEM o ATUM), l'Amore verso tutta l'umanità, intesa come fratellanza, in civiltà *reale* basata e costruita secondo i comandamenti della VITA - UNA immortale, permeata di spiritualità; spiritualità che permetteva la visione, dall'alto, ultrasensoria, di tutte le cose.

Poi, circa 12.000 anni fa, anche questo continente scompariva ed i superstiti trasferivano la loro civiltà nell'Egitto, allora scarsamente popolato da tribù selvagge.

I *BOREI* che costituiscono la razza *bianca*, dalla quale noi proveniamo. S'appellano così dalla parola albanese: BORË = la neve.

Circa 12.000 anni fa il *Polo* si era spostato rovesciando la terra, portando con sé le sue fredde notti e paurosi ghiacciai: il sole era scomparso, fuggendo verso il Sud.

Paesi interi s'erano inabissati nei flutti, trascinando uomini, animali, piante e tutte le cose.

I superstiti, morsi dal freddo ed imprigionati dalle *nevi* (borë) cercavano disperatamente una via di scampo; ed ecco la DONNA, in un improvviso impeto d'ispirazione, mentre scrutava il cielo in cerca del PADRE NOSTRO ATON (AT = padre, on = jonë = nostro), gridò di muoversi verso il SUD. La donna

ispirata si chiamò PYTJA, dal verbo arbërisht: pyenj = domando.

La *donna* aveva avuto ragione.

Si trovarono, dopo corse estenuanti, in regioni più clementi, di fronte ad un mare, libero dai ghiacciai, con flutti glauchi carezzevoli scintillanti.

Agli sguardi attenti apparvero, poi, terre lontane ricoperte d'alberi dallo scuro fogliame. Si arrestarono deliranti . . .

La donna aveva avuto ragione!

Gioiosi l'acclamarono . . . e un sentimento improvviso di gratitudine e d'infinito rispetto nacque per lei. Ebbe così origine quell'ascendente che la *donna borea* sempre esercitò tra i Borei, e quell'autorità che essi poi le riconobbero.

Incominciò una nuova vita, nelle terre lontane raggiunte, ove il sole appariva ogni mattina e dal quale ebbero l'impulso di una giovinezza rinascente rigogliosa: i cuori cantavano tutte le speranze e la intelligenza si sviluppava alla comprensione delle bellezze naturali.

Intanto gli *anziani* Borei ebbero la intuizione che la *luce* fosse la causa della *vita* degli uomini, degli animali e delle piante.

Così si cominciò a coniugare il verbo: *Di*, che significa ad un tempo: SAPERE ed ALBEGGIARE (*dihet*: aggiornare è il pass. di *di*). Perciò, *luce* e conoscenza, nell'albanese, sono sinonimi.

Ai vecchi ispirati fu dato il nome di DRUIDI, perché essi si raccoglievono in meditazione attorno alle annose querce, e dal fruscio delle loro foglie raccoglievano i messaggi della *divinità*.

I *Borei chiamarono DRÙ* la quercia: vocabolo, che raramente troverete oggi, nell'eccezione di quercia, nei vocabolari *shqip* o *arbërisht*.

Però nel prestigioso « *DIZIONARIO ALBANESE - ITALIANO* di Angelo LEOTTI, Istituto per l'Europa Orientale Roma 1937, appare a pag. 133, nel suo significato primiero originale.

Con i *Druidi* si ebbe il primo soffio della rivelazione *illuminata;* con questi vegliardi si gettarono le basi della ricerca scientifica; da essi nacquero la tradizione e i simboli.

E « . . . In principio era il *Verbo*,
e il Verbo era presso Dio.
Egli era in principio presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di Lui,
e senza di Lui niente è stato fatto di ciò che esiste.
In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini . . . ».

(G.I., 1 - 4)

La stessa dottrina sulla origine della vita troviamo in Thot 10.000 anni prima dell'era cristiana.

Il geroglifico <=> è il simbolo del Verbo; rappresenta le labbra umane e rende i suoni della lettera albanese *r* — liquida alveodentale *monovibrante* — e la lettera *rr* — liquida alveodentale *polivibrante*.

Allorché, per naturale attrazione dei due sessi, le labbra del maschio attraggono quelle femminili (come in fisica, il nucleo centrale di carica positiva (+) attrae l'elettrone di carica negativa (—)) e si uniscono in effusione d'Amore, scocca il bacio e, nella fusione di due persone in un essere solo, si dà continuazione alla VITA, con la produzione di energie possenti, ma sempre d'ordine relativo; energie simili a quelle del VERBO, d'ordine assoluto.

Gli *uomini* in virtù di queste effusioni naturali ordinate e morali, intese a conservare la VITA nella relatività fino alla consunzione dei tempi, crescevano e si moltiplicavano nello « stato di grazia » permeati — come gli angeli — dallo splendore delle « *SHEHNAH* » che permetteva di VEDERE DIO e di sentirlo costantemente vicinissimo, mai turbati dal DESIDERIO.

L'etimo di questa parola è il verbo albanese SHOH = vedere. Infatti gli uomini nello « stato di grazia » primiero si trovavano nelle condizioni di vedere Iddio e di sentire il calore della Sua vicinanza. (Vedi anche « Talmud », A. Cohen).

« Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: « venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco ». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero:

« Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra ».

Il Signore (vide) e disse: « Ecco, essi sono un popolo solo ed hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fase non sarà loro impossibile. Sciendiamo, dunque e *confondiamo* la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro ». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la *città*. Per questo la si chiamò *Babele*, perché il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra ». (Genesi, XI, 1-9).

BABELE significa, dunque, *confusione* e smarrimento. Questo termine deriva dai nomi albanesi:

BAB o BABALLË, radici del verbo;
BABARËNJ = confondere, impappinare;
BABAREM = mi confondo, m'impappino.

(Vedi già citato dizionario di E. Giordano).

BABAREM poteva benissimo essere scritto, nei tempi più remoti, nella forma BABALEM, poiché le lettere *r* ed *l*, erano intercambiabili; e il geroglifico ⊂⊃ rendeva i due suoni. Il geroglifico ⚌ per suono *L* fu introdotto in epoca molto tarda, solo dopo la conquista dell'Egitto da parte di Alessandro Magno.

Questo fenomeno sussiste anche in taluni dialetti dell'Italia meridionale: l'ho constatato personalmente, leggendo alcuni versi, veramente stupendi, pieni di semplicità, di naturalezza e di grazia, in « Calabria » — Editalia, Roma 1975:

« O rinninella, chi passi lu mari,
ferma quantu ti dicu due pa*l*ori;
quantu ti scippu na pinna di st'ali,
na littera ci fazzu alla miu amori.

Tutta di sangue la voglio bagnari,
e ppi siggillu nci mintu stu cori.
Accorta, rinninella, non t'annigari;
Tu perdi lu riggilla ed iu lu cori ».

La lettera *l* sta al posto di *r* e viceversa; ciò si nota nell'ultima parola del 2° verso della prima quartina:

PA*L*O*R*I invece di PA*R*O*L*I.

Termino questo mio breve studio sull'antichità della lingua albanese.

Con esso ho voluto richiamare l'attenzione sul *Kosovo* — etnia albanese integrata nella Repubblica Socialista Federativa della Jugoslavia —, da tempo occupata da truppe speciali inviate da Belgrado; ho voluto lanciare un messaggio a tutte le *nazioni civili* del mondo, perché intervengano in favore dei Kosovari, vessati nei loro *diritti naturali*.

Ringrazio ancora il Congresso degli Stati Uniti d'America per la sua risoluzione congiunta n. 162 del 15 luglio 1987 in favore del Kosovo, e augurandomi che altri Stati ne seguono l'esempio, saluto tutti con i migliori voti.

« Rroft Shipëria për mon e mon,
Rroft e lashta Mëma jonë »!
Thërresmi gjithë e gjithë me nj' zë,
Këtu po vëllezër e Kudo.

Rroft ndër gjithë fjala mbarë;
BESA e shëjtë: *fjala - ar*
Me qëllime e mendjen mirë
Si *vërteta* është e dëlirë.

Rroft mbi t' dëmshem *Krenari*,
E vërteta, e butë arsye!
Rroft Shqipëria për mon e mon'
Rroft a lashta FARAON!

« Viva sempre l'Albania!
Viva la primiera Madre nostra »!
Gridiam tutti, tutti ad una voce
Qui, fratelli, ed ovunque.

Viva fra tutti la parola onorata
La santa besa: la *parola - oro*
Adempiuta con retti fini e in buona fede.
Come la VERITA' è pura e schietta.

Trionfi la *parola onorata* sulla *dannosa alterigia* (menzoniera)
La *veritiera*, la mite benefica ragione!
Viva ancora e sempre l'Albania!
Viva l'antica FARAON (= la nostra semenza o stirpe).